

Il Cittadino Italiano

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via del Gorglio, N. 28. Udine

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga: cent. 20 — In terza pagina dopo la firma del Direttore cent. 20. — Nella quarta pagina port. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ridotti di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e segnali non aderenti al regolamento.

PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA S. SEDE APOSTOLICA

Al Venerabile Clero e dilettissimo Popolo della Città ed Arcidiocesi di Udine Saluto e Pastorale Benedizione.

Siamo dunque pellegrini e forestieri: *peregrini sumus et advenae*; e come il popolo eletto liberato dall'egiziana schiavitù dovette pellegrinare quarant'anni nel deserto, prima di entrare nella terra promessa, ed ivi sedere o riposare all'ombra delle ubertose campagne, così a noi liberati dalla schiavitù del peccato per la grazia del battesimo conviene durare le fatiche del pellegrinaggio pel deserto del mondo prima di entrare nella patria celeste. *Peregrini sumus et advenae*. Per ciò Iddio sapientissimo nelle vie della sua Provvidenza dispone che quaggiù ogni cosa sia mutevole ed incerta; che i terreni legami ci facciano sperimentare false gioie e tristi disinganni, dolori certi e fugaci speranze, angustie terribili e trepide tranquillità; affinché cioè purificata la mente ed il cuore d'ogni disordinato affetto, si accenda ed arda il desiderio del Sommo Bene, a raggiungere il quale conserviamo pura ed integra l'immagine, ch' Egli ha stampato nel nostro cuore; viviamo

Mossi da queste venerate parole Noi entriamo in un altro ordine d' idee ripiugando il vostro dire sopra un altro pellegrinaggio, il pellegrinaggio cristiano; e ciò facciamo per comune animamento, e per manifestare la ingiustizia, onde nel recente pellegrinaggio italiano, avvenuto nel passato autunno, si giitò lo scherzo il disprezzo e la calunnia anche da molti di coloro, che non hanno del tutto abbandonato la Fede o la Religione. E che vogliamo noi addimandare ed intendere sotto la denominazione di *pellegrinaggio cristiano* se non se il viaggio fatto a qualche insigne e divoto Santuario da una persona sola, o meglio da più persone insieme assemblate per ispirito di penitenza, per soddisfacimento di qualche voto, per impetrazione di qualche grazia, per debito di ringraziamento, sempre per un pietoso fine, *pietatis causa*, ed in specialità per esercizio più divoto di orazione, e spirituale ristoro nei santissimi Sacramenti? Che nessuno infrattanto, o Von. Fratelli o Figliuoli Dilettissimi, reputi che pellegrinaggi cosiffatti siano una moderna invenzione per commuovere popoli e concitare pibbi, un effetto del fanatismo suscitato ad arte, per parlare alla maniera del mondanò gergo, dall' invadente clericalismo. Non crederemmo certamente di male apporci, se dicessimo che il pellegrinare religioso è insito nella natura dell' uomo di per sé inclinato a soprannaturali sensi; onde volendo rianfare le istorie degli antichi o moderni popoli, sepolti tattora nelle tenebre dell' idolatria, troviamo che essi si fribbonaci di un tempo, così gli Indiani e i Mussulmani moderni fanno le loro peregrinazioni con riti di carattere religioso. Ma lasciando di accennare a questo cerimonie, vianzo di una vera tradizione, adulterata dalla idol trina e dalla superstiziosa ignoranza, chi è che non sappia come il popolo ebreo, popolo eletto ed ordinato ad essere l' erede delle promesse, dal quale secondo la carna

Cotto svolgersi dell'era cristiana, a Gerusalemme ed a Roma altri santi luoghi vi si aggiungono: e la tomba di S. Giacomo in Compostella, e il tempio di S. Michele sul Gargano, e le basiliche di S. Nicolò di Bari, di S. Genaro di Napoli, e di S. Casa di Loreto, e le basiliche di Assisi e di S. Domenico a Soriano, e i santuari della Guardia a Bologna, dell'Annunziata a Firenze, della Consolata a Torino, della Salute a Venezia, e ai nostri giorni quello di Spoleto e di Lourdes e d'Issoudun, per

l'acere degli altri che a mille a mille in ogni angolo della terra o si spiccano dalle cime dei monti, o nascono dal fondo delizioso delle valli, o si sollevano dalle isolette, o dalle sponde si specchiano nelle acque dei fiumi. E questi santuari sono effetti, maravigliosi o di una fede viva, o di una pietà generosa, o di una espiazione, ed in molti la Vergine od i santi si piacquero con apparizioni od istruccionari portentosi di significare alle turbe pie che ivi il Signore voleva di preferenza dispensare le sue grazie e le sue misericordie.

Il pellegrino cristiano, specialmente nei secoli di mezzo, secoli di rozza ma ardente fede, era avuto quale persona sacra, inviolabile, e meritevole di essere in ogni luogo con lieta accoglienza o ricevuto ed ospitato. (Lazarus de Saaz, *Veterum Christianum peregrinatione*). La Chiesa con appositi riti benediceva le vesti e la persona del pellegrino, prendeva in custodia i suoi averi e i suoi diritti, e fulminava le canoniche pene, le quali tosto o tardi conseguivano i loro terribili effetti, contro coloro che avessero osato nuocere al suo protetto. Apriva larghezza le strade abbandonate e solitarie ospedali ed asili per assisterlo. E come tornava al nativo tetto, era quello un giorno di comune esultanza, di solenne rendimento di grazie al Signore, che aveva prosperata la sua partenza e benedetto il ritorno. Da questi brevissimi accenni torna facile il concludere, o Venerabili Fratelli e Figliuoli dilettissimi, quanto sia ricca di esemplari documenti la storia del pellegrinaggio cristiano, che nella cattolica Chiesa esistette sempre, e dalla Chiesa fu colle sue liturgie benedetto e santificato, come anche dai Santi esercitato. E non sappiamo noi che un S. Carlo Borromeo per ispirito di pietà, ed un S. Francesco di Sales per voto, ed un Martino V nel ritornare da Costanza, pellegrinarono alla Consolata di Torino? E non sappiamo che la nostra virginella B. Bevenuta Bojani Cividalese pellegrinò alla tomba di S. Domenico a Bologna per soddisfacimento di voto, e la B. Elena Valentini nostra concittadina, per ispirito di penitenza e per lucro di santa indulgenza, alle romane basiliche? E non sappiamo che il santo poverello Giuseppe Benedetto Labre scalzo, seminando, satollandosi di rado degli altri rifiuti, pellegrinava continuamente dall'uno all'altro dei più venerati santuari d'Italia? E quelle devote processioni, dalla malignità dei tempi violentemente sospese, che molte Parrocchie soleano nella stagione più bella fare a questo celebre santuario delle Grazie, od ai santuari di questa frivola regione, e il pio costume tuttora in fiore fra noi di regarsi a drappelli nelle feste di Maria Ss.ma a visitarne i santuari, non ci offrono forse l'aspetto di ieri, ancorché brevi, pellegrinaggi?

Corre il presente un'epoca, che non trova rassomiglianza coi passati tempi: perocché se riguardar la dovessimo soltanto sotto l'aspetto del materiale progredimento, giuoco forza sarebbe chiamare l'epoca nostra la più avventurata. Nei secoli andati il pellegrino cristiano era costretto a percorrere vie sfondate, strette, paludose, impedita talvolta da fitte boscaglie, guadarne fiumi e correnti rovinose, avvenendosi ben raramente in ospizi ed alberghi. Ora le vie maestose, ampie, rispianate, ombreggiate da spessi filari di piante ammassate, le vie ferrate, i ponti solidi ed arditi, i battenti a vapore, i costumi ingentiliti, i cospicui alberghi offrono mezzi comodissimi per viaggiare, ed il viaggio riesce dilettevole ed ameno. Forse che per siffatte ragioni il pellegrinaggio cristiano ha perduto il suo carattere, di fede e di espiazione? No, o Ven. Fratelli e Figliuoli dilettissimi: conviene piuttosto dire che esso ha ricevuto un nuovo svolgimento, un'indole sua propria e molto acconcia ai tempi calamitosi, ai quali ci ha riservato la Divina Provvidenza. E per verità noi viviamo in tempi in cui è predominante lo spirito di associazione, onde veggiamo pullulare società e consorzi sotto denominazioni diverse per scopo di commercio o di industrie, di viaggi scientifici o di mutuo soccorrimiento, le quali società sono copie delle antiche fraternità cristiane, non però informate a quello spirito di fede e di evangelica carità, di cui queste erano tanto ricche. Or bene un pellegrinaggio ai giorni nostri è l'associarsi insieme dei cattolici eccitati da un medesimo principio e spinti da una stessa fede ad operare opere di carità e di perfezione cristiana. Viviamo in mezzo ad un mondo di gaudenti e d'indifferenti, che studia sottilmente ogni mezzo per ammassare ricchezze, moltiplicare divertimenti e procurare terrene beatitudini, dimentico di Dio, di anima, di eternità, ed ecco i Cattolici coi vincoli della cristiana carità si uniscono insieme per rendere nel pellegrinaggio pubblica manifestazione della loro fede, che insegna l'amor del padre, senza pusillanimità, senza umani riguardi. Viviamo in un secolo, che milita i diritti della ragione e le forze della natura, dinanzi alla luce soprannaturale della fede, la potenza della grazia, e perfino gli attributi divini: di fronte a questo spaventoso naturalismo si alzano valorosi i cattolici, e pellegrinando ai santuari confessano la necessità della grazia divina, la potenza della preghiera, l'efficacia dei sacramenti; confessano la vanità e l'incertezza della vita presente, i futuri giudizi di Dio che ci attendono alla morte, e il bisogno di prepararsi colla penitenza. Viviamo in mezzo ad una società, nella quale impunevole e si scrive e si stampa, e dalle cattedre e nei ritrovi si ripete che il cattolicesimo è moribondo, che il Papato dà gli ultimi tratti, che un cristianesimo civile e la religione dell'avvenire vi prenderanno il posto; che la Gerarchia cattolica con a capo il Sommo Pontefice è una istituzione formidabile; che però il positivismo sopra vincerà: ed ecco legioni numerose di cattolici, d'ogni età, sesso e condizione, consociati in pellegrinaggio a migliaia e migliaia, taluni venuti per scienza, condizione sociale ed età, altri per chiaro nome ed avveduto riguardo, altri per la semplicità della fede ammirabile, senza nessuna intimaione da parte della Autorità ecclesiastica, ma unicamente a sua gran gioia e sotto la sua moderatrice influenza accorrere ai santuari

per riconciliarsi col Signore, ascoltare la sua divina parola, e dire nel tempo stesso alla nostra cristianità: guardate la vitalità, la forza, l'unità e la grandezza di quel cattolicesimo, che voi bestemmiavate. Ego ad un semplice invito, ad un cenno affettuoso congiunge pacificamente migliaia di credenti, forse di diverso costume e di vario linguaggio per confessare pubblicamente la loro fede ed il loro attaccamento alla Chiesa ed al suo capo infallibile il Romano Pontefice, per far conoscere che, benché tanti gli stardi inauditi della empietà, la parola di Dio non si cancella; e questa parola è che egli sarà colla Chiesa fino al morir dei secoli, che le porte dell'inferno non prevarranno contro di lei, e che la vittoria sarà certamente della fede viva, operosa, perseverante. Se così è, o Ven. Fratelli e Figli dilettissimi, lungi dal chiamare i pellegrinaggi cattolici dimostrazioni politiche, fastidio di gente volgare e superstiziosa, abbiamo ogni ragione di addimandarli spettacolo degno degli angeli e degli uomini, mezzo speciale suscitato dall'azione diretta della Provvidenza per ritemperarci nella fede, nella speranza e nell'amore, sublime manifestazione di coraggio cristiano, sull'esempio degli antichi eroi della fede, che fra un popolo fremente d'ira ed avido di sangue cristiano, colla pace nel cuore e colla serenità sul volto, esclamavano: lo sono seguace di Gesù Cristo, e nessuno dei vostri strumenti di supplizio potrà coll'aiuto della sua grazia da lui disingannarmi. In lode del pellegrinaggio cristiano abbiamo un'ultima parola: è la parola dottrinale del Sommo Pontefice Leone XIII, il quale nella Lettera 25 Dicembre 1881, che si è degnato di spedire ai signori Candido e Raimondo Nocedal, organizzatori del prossimo pellegrinaggio spagnolo, li ricolma di lode, perché hanno concepito il nobile disegno di predicare in tutta la Spagna un grande pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli, per ricondurre a Lui sotto la guida dei rispettivi Pastori una scelta moltitudine di figli, i quali preponderano parte ai suoi dolori, e lo riconforteranno colla loro presenza ed affetto. «Questo pellegrinaggio», dice il Santo Padre, «con carattere puramente ed esclusivamente cattolico avrà per oggetto di visitare le tombe degli Apostoli e i santuari della capitale del cattolicesimo, di eccitare la pietà dei pellegrini e di solennemente attestare la fede e l'adesione alla Sede Apostolica. Un tale progetto, siamo lieti di dirlo, ci sarà oltremodo gradito, ed è degno dei nostri encomi e dei nostri incoraggiamenti». La lettera suaccennata termina esprimendosi dal S. Padre il desiderio di benedire solennemente e personalmente presso la Reliquia del Principe degli Apostoli i suoi cari figli di Spagna, ai quali intanto invia l'apostolica benedizione, quale felice presagio del prossimo viaggio e pegno della divina protezione. Davanti a quest'pontificio documento, il cui alto valore a nullo sfugge per la circostanza dei nostri tempi, non rimane altro, o Ven. Fratelli, se non che promovere in mezzo a noi queste manifestazioni pacifiche di fede cattolica, ed all'occasione di qualche pellegrinaggio, che venisse indetto, procurare che i fedeli alle vostre cure affidati, mediante i comitati parrocchiali, in cui istituzione, ove manchi, nuovamente raccomandiamo, vi prendano parte. Ed intanto Voi, siccome a pastori vigilanti ed indefessi vi appartiene, istruite i vostri popoli sopra l'uno e l'altro pellegrinaggio, siccome in fine ad ora Vi abbiamo parlato, additate loro i pericoli di errore, perché lo schivino, metteteli in sull'avviso dei falsi profeti, perché non vi partecipino alle contrarie dottrine, vegliate sopra i libricoli e le stampe nemiche della religione e del buon costume, perché non penetrino nelle famiglie a guastare le anime, e principalmente abbiate una somma cura della tenera infanzia, inconsapevole ancora dei tanti pericoli della fede, perché cresca nel santo timore di Dio.

Dalla benignità del S. Padre Leone XIII essendo stati noi pure invitati a prendere parte alla solenne canonizzazione di S. Benedetto Giuseppe Labre, di S. Gio. Battista de' Rossi, di S. Lorenzo da Brindisi e di S. Chiara da Montefalco, nel muoverci alla volta della eterna città ci siamo posti in cuore di fare il nostro pellegrinaggio alla tomba degli Apostoli. Ma come per la grazia e misericordia del Signore potremmo il primo piede in quei luoghi, dove i secoli hanno ragunato tante memorie e tante grandezze, dove accanto alle superbe e maestose rovine tuttora sussistenti di un paganesimo, che ivi non ritornerà, il cristianesimo alzò monumenti magnifici per arte e benedizione, una mestizia somma tutto lo spirito ci comprese. Ah si una mestizia somma vedendo nella metropoli del mondo cattolico, nel luogo santo, dove sta il seggio collocato da Pietro sopra fondamenta cementate dal suo apostolato e dal suo martirio, lovari qua e là i templi dell'errore, quali nccoli di male augurio sopra un pacifico ovile; vedendo spargersi a pioni mani stampa, che gittano l'immonda bava della irreligione e del libertinaggio, e sozze caricature ad ischerno del sacerdozio, del cattolicesimo e del Papato: presso la tomba degli Apostoli o sotto le ampie volte della santa Basilica inneggiarsi al Signore e lì di costa celebrarsi i cantori di Satana, gli apostati ed i rinnegatori della Divinità di N. S. G. C.; nel Vaticano tessarsi meritata lode agli illustri campioni della fede innalzati all'onore degli altari, e per i molteplici riti lanciarsi il fango e il vituperio contro gli augusti riti della Chiesa, dinanzi ai quali il protestante inglese o il luterano settentrionale piegano rispettosamente la fronte.

A questa vista ritornavano alla nostra memoria i lamenti mestissimi di Geremia: *Via Sion lugens*: le vie di Sion sono immerse nell'amarrezza e nel dolore; *sacerdotes eius gementes*: e i suoi sacerdoti piangono per lo strazio, che si fa delle anime ricompre dal sangue del Sommo Sacerdote; *virgines eius spoliatae*: le sacre spose di Gesù Cristo cacciate dai casti asili e venute meno per l'affanno; *ipsa oppressa amittuntur*: e per essere il Pontefice sommo quasi messo a culla ogni anima buona soffriva e cruciava. A riconfortarci di queste tristi impressioni spuntava poco

stato il momento, in cui era dato di benedire davanti all'onestà governata dal Vicario di Gesù Cristo e di trovarci soli con Lui, momento per verità di profonda trepidazione e di un tempo di gioia inespugnabile.

Noi gli abbiamo detto o protestato, o Venerabili Fratelli e Figli dilettissimi, che siamo felici di poter a viva voce ripetere quanto già avevamo a suo tempo affermato in iscritto, che lui teniamo per Maestro infallibile, e che dover nostro egli è di seguirlo; e mettere ogni studio ed ogni zelo, affinché tutto il nostro Ven. Clero e dilettissimo Popolo ascolti seconco e metta in pratica i suoi insegnamenti. Gli abbiamo detto e protestato che Noi teniamo a lui rivolto lo sguardo siccome a guida sicura, per correre unicamente la via, che egli addita; che Noi lo veneriamo siccome Padre, per circondarlo sempre con tutti i nostri benedetti Diocesani di tenero e filiale amore, difenderlo in ogni legittima maniera, soccorrerlo con tutte le nostre forze. Gli abbiamo detto che Voi, o Vep. Sacerdoti, in mezzo alle amarezze inseparabili dalla sedia episcopale, ci siate di continuo confortamento per gli stretti vicoli della evangelica carità, tante volte dimostrata, e per le opere ammirabili del vostro zelo, condiscipoli quali siete del gran vero, che cioè l'unità di azione e il vicelavoro amore costituiscono il mezzo più sicuro per rendere efficace il santo ministero, secondo il detto di S. Giovanni Crisostomo, quando accennava alle prime lotte della Chiesa: *Si dissensus fuisset in discipulis illis omnia peritura erant* (I Cor. 12, 13). Gli abbiamo detto che in mezzo al popolo frastuono l'eresia non potrà mai attecchire, onde se abbiamo a piangere sulla indifferenza di alcuni, ci rimane la rallegranza del fervore di molti. Abbiamo parlato del nostro Seminario, o come siansi provveduto alla santa educazione delle giovani speranze del Santuario, ed i metodi e le discipline hanno avuto l'alta sua approvazione, perché conformi alle Obbedienti disposizioni. Abbiamo infine impetrato per Voi tutti, o Ven. Sacerdoti, e per nostro dilettissimo Popolo una speciale benedizione, affinché il Signore vi prosperi in ogni via, e dopo il terreno pellegrinaggio tutti ci raccolga nella beata patria del Paradiso.

Usciti dall'eterna città per restituirvi alla nostra sede quante riflessioni si affacciavano alla mente, quante rimembranze! Il modo è in continui rivolgimenti o perturbazioni; i popoli ora si distinguono, ora combattono per unirsi; i reghi, le repubbliche e gli imperi si succedono gli uni agli altri; e ad una dinastia, che si perde nel vortice delle umane vicissitudini, subentra un'altra più fresca e gagliarda. In mezzo a tanta mutazione di cose, l'uomo bianco vestito, come chiamavalo il Pontefice di santa memoria Pio IX, è sempre là presso la tomba dell'Apostolo S. Pietro, il primo Vicario di Gesù Cristo, quale suo successore, erede del suo primato, dei suoi privilegi, dei medesimi poteri, malgrado le ire della empietà, le persecuzioni della prepotenza, le sottigliezze della eresia, gli scherzi del filosofismo ed ogni altra arte o tiranna o giulianesca. Quest'uomo vestito di bianco può scomparire per un istante; ma poscia vi torna; epperò possiamo rivolgerci al Papato e dirgli coll'Apostolo (Hebr. 1): Tutto passerà, ma tu vi resterai, e la tua successione sarà sempre uguale e non subirà le mutazioni mortali: *Ipsi peribunt, tu autem permanebis... et anni tui non deficient*.

Non è d'ascrivere fra le umane istituzioni quella, che da diciannove secoli combatte senz'armi e vince tutte le umane prepotenze insieme congregate: quindi il Papato che si accotra nell'uomo vestito di bianco vivrà infino all'ultimo giorno del mondo: *Tu autem permanebis... et anni tui non deficient*. Che nella sua debolezza è robusto e forte, nell'abbandono d'ogni umano aiuto tanto più deve aspettarsi dall'alto straordinari soccorsi; o siccome un tempo uscito dalle catacombe levò l'augusta fronte e pacifica la terra, così dalla presente bufera, che si pare un' di pucche l'altro condensarsi minacciosa, e ruggire intorno al Trono, uscirà vittorioso per essere ascoltato, benedetto, invocato e venerato da tutta quanta la terra: *Tu autem permanebis... et anni tui non deficient*.

Venerabili Fratelli e Figliuoli dilettissimi! Noi vi abbiamo parlato del pellegrinaggio, che entrando nel santo tempo quaresimale la Chiesa ad ognuno ricorda colle parole: Non ti dimenticare chiunque tu sia, o figliuolo di Adamo, che sei polvere, e nella polvere hai da tornare. Epperò colla intercessione di Maria Santissima Immacolata, a cui la Chiesa rivolgendosi dice: *Vitam presta puram, iter para tutum*, - otteneteci una vita pura, e difendeteci nel nostro terreno cammino; - colla intercessione del santissimo suo Sposo il Patriarca S. Giuseppe Patrono della Chiesa universale, il quale con tanto strazio del cuor suo, ma uniformandosi pienamente ai divini voleri, pellegrinò insieme con Gesù Redentore pel lontano Egitto; colla invocazione dei Ss. Patroni di questa Arcidiocesi Ermagora e Fortunato, - affrettiamoci a coronare il nostro terzono pellegrinaggio con opere sante di fede e di cristiana pietà. Non ispreghiamo inutilmente i tesori spirituali, che noi prossimi giorni accetteremo e di salute, ci offre il buon Dio. Ah! se allora non faranno con tutti i rigori della Giustizia Divina punte l'empietà d'ogni maniera, le bestemmie e le iniquità che desolano il mondo, e forse ciò avvenuto per quello spirito di preghiera e di sacrificio, per quel santo commovimento alle opere buone, che si è suscitato in mezzo ai cattolici col pellegrinaggio. Abbiamo forse infino adesso pellegrinato per istare lontani dal Signore e dai suoi santissimi Sacramenti; pellegriniamo di presente per ritornare a Lui, nel cui Nome Santissimo Vi benedichiamo tutti, Sacerdoti e Popolo, coi più fervidi sentimenti di paterna carità. *Benedictio Dei Omnipotentis etc.*

Udine, dalla Nostra Residenza, nel giorno sacro alla Purificazione di Maria Ss.ma 1882.

+ ANDREA Arcivescovo.

P. FILIPPO MANDER Cane. Arc.

Conferenze religiose

nell'Università di Roma

Il prof. Lignana tiene nell'Università di Roma lezioni di Buddismo comparato col cristianesimo. Lo studio comparativo però non è che il pretesto; ben altro è lo scopo cui il prof. Lignana mira nelle sue lezioni: quello cioè di abbassare o scuotere la fede cristiana. Non supponiamo dire se a questo tristissimo obbiettivo egli si abbandoni per calcolo settario o perché, essendo, com'è infatti, profondamente versato nella scienza buddistica, non abbia avuto tempo d'istrinarsi nella scienza cristiana. Fatto è che egli spone, relativamente al cristianesimo, errori e contraddizioni di tanto in tanto più sinistro o deplorabile e l'effetto, in quanto il brillante e insinghiero suo modo di insegnare e di corrispondere cogli scolari esercita su questi una funestissima educazione, e sulle loro menti non troppo ancor fortificate dallo studio e dalla esperienza produce una impressione veramente devastatrice.

Valga a prova di ciò, un riassunto della lezione da lui fatta il giorno 9 corr. Il prof. Lignana asserì che gli Evangelii furono scritti dopo il primo secolo dell'Era volgare; che la figura di Cristo, quale ci vien tramandata dal Nuovo Testamento e dalla tradizione, è pura creazione della fantasia cristiana; che ad avere la vera storia di Cristo, fa d'uopo prescindere dall'apporto mitologico e miracoloso di cui lo ha circondato la fantasia medievale; che tutta religione va esente dal nome di mitologica, e, se alcuni sono e debbono dirsi tali, il medesimo deve ripetersi di tutte; che il miracolo è la negazione della storia, è la negazione della Provvidenza; che finalmente anch'oggi ci troviamo in piena mitologia in fatto di religione.

Tutto ciò è un ammasso di errori notevoli. Ma la gioventù italiana, che se li sente bandire dalla cattedra in aria di peregrina erudizione, finisce generalmente per prestarvi fede e tingere il cristianesimo. Per tanto, grazie al governo nostro, la nazione italiana, che è cattolica, trovasi costretta a pagare del suo questi propagatori di micidiosa, che attentano quotidianamente alla fede della gioventù studiosa, che è destinata ad occuparsi per l'avvenire in più nobili e più alti uffici della Società.

Il prof. Lignana non è una eccezione. In ogni Università italiana ve n'ha parecchi di codesti docenti, che in nome della scienza buddistica esiziali sofismi e spengono nell'animo dei giovani ogni idea religiosa. Offrire nomi è perfettamente inutile, perchè sono notori, se non per loro di dottrina, certo per l'audacia e per la sfacciataggine con cui si fanno propagatori delle massime più pazze e più pericolose.

Tutto il partito liberale, a cui è caro il giuoco di spacciarsi non inimico della religione, non trova una parola per condannare questa propaganda di incredulità, che il governo ha istituito nelle sue scuole. Credono forse i liberali di giovare alla patria studiandosi di cancellare nelle menti delle persone colte il pensiero di Dio? Se si continua di questo passo per troppo la Italia ne farà esperienza. Guai a chi la vedrà; guai a coloro, che l'avranno preparata. Essi ridono oggi di noi e ci chiamano queruli e piagnucolosi; ma dovrebbero ricordare quello che avvenne a Parigi, quando ne ghermirono il governo gli ateiisti. Le fiamme di incendi devastatori illuminarono le loro orgie brutali, mentre a cento cadevano le innocenti vittime di quei mostri in forma umana. E' mai possibile che si dimentichino queste terribili lezioni? A' canosi identiche tengono dietro identici effetti; lo ricordi il liberalismo, che perverte e lascia pervertire la gioventù studiosa.

La nazionalità nell'Impero austriaco

Il principio dell'eguaglianza delle nazionalità componenti l'impero austriaco, riportata tale nella Camera dei signori una splendida vittoria.

Trattavasi di decidere se l'Università di Praga, detta Carlo-Ferdinando, dai nomi del suo fondatore imperatore Carlo IV nel 1348 e del suo rifondatore Ferdinando III nel 1654, dovesse continuare ad esistere quale, derivando dalle sue origini, erasi trasformata, cioè in un istituto esclusivamente tedesco, autorizzando agli czechi la istituzione d'una nuova Università nazio-

nale; oppure se dovesse venir mantenuta come unico corpo morale, ma diviso in due sezioni, cioè tedesca o ceca, secondo che questa o quella era la lingua d'insegnamento.

Il partito liberale tedesco, che difende lingue et rostro l'egolista ed esosa egemonia della propria nazionalità, teneva per il primo modo di soluzione; il partito conservativo, che è il vero austriaco, duppoiché in esso si riuniscono i rappresentanti di tutte le nazionalità, compresi i molti tedeschi di più province, teneva per il secondo temperamento. La Camera dei deputati aveva deciso in quest'ultimo senso, facendo ragione alla domanda della nazione ceca, tanto nei riguardi di diritto pubblico, quanto in quelli di diritto privato. Rispetto al primo, il paragrafo 19 della legge fondamentale 21 dicembre 1867, che fa parte del *corpus juris constitutionis austriacae*, sancisce l'inviolabile diritto d'ogni singola nazione dello stato a conservare e coltivare la propria nazionalità ed il proprio idioma, e fonda il principio che, nei paesi abitati da diverse nazioni, gli istituti di pubblica istruzione devono essere regolati in modo che ognuna di esse trovi i mezzi necessari per istruirsi nel proprio idioma, senza l'obbligo di imparare un altro idioma del paese.

Rispetto al secondo, cioè alla questione di diritto privato circa la proprietà ed usufrutto dei beni della Carlo-Ferdinando, era parso naturale e logico che fossero a restassero una proprietà comune e indivisibile fra le due parti del medesimo corpo. Il partito liberale tedesco faceva mostra di una assai strana — a dir poco — liberalità pretendendo la Carlo-Ferdinando con tutto il suo, direi così, *fundus instructus*, per i tesori tedeschi, ed accordando ai boemi czechi di erigersi una propria Università. Volendo si chiamare le cose col nome vero, la si direbbe una spogliazione e quanto meno un tentativo di appropriazione indebita.

La maggioranza della Commissione della Camera dei signori sosteneva la sua proposta secondo queste ultime intenzioni, ed un discorso avvocatesco del suo relatore dott. Hager, ex-ministro liberale, tentò di farla passare. Ma egli non poté infirmare gli argomenti che prima di lui aveva mirabilmente sviluppati il conte Belcredi in favore della proposta della minoranza di essa Commissione, (proposta conforme al progetto di legge votato dalla Camera dei deputati) dedotti dal diritto storico e dallo stato giuridico del fatto; sicché la Camera con 82 contro 65 voti respinse la proposta della maggioranza commissionale ed accettò la legge nell'addizione formulata da quella dei deputati.

Il partito tedesco liberale ne è costernato ed i suoi organi cantano oggi le più dolenti goremindie.

Ma chi assisto imparziale a questa lotta del buon diritto contro l'egoismo partigiano, non può a meno di congratularsi per il progresso ed il trionfo della giustizia. *Insuper aeternum esto*; e noi sappiamo che ogni ingiusta invasione dei diritti altrui produce effetto, non obbligazione. Ed il conte Taaffe potrà vantarsi di aver fatto un gran passo innanzi verso la nobil meta che si è prefissa, cioè la conciliazione delle nazionalità; meta che non può essere raggiunta senza il franco riconoscimento e rispetto di reciproci diritti e doveri.

IL PROGETTO DEI POTERI DISCREZIONALI

La Commissione dei 21 membri del Landtag prussiano ha terminato l'esame in prima lettura del progetto sui poteri discrezionali. Tutto il progetto del Governo è stato respinto. Quattro emendamenti proposti dai cattolici e dai conservatori, furono provvisoriamente accettati. Non si conosce ancora il testo completo del progetto, com'è rimasto, ma si può desumerlo dai vari emendamenti.

L'articolo primo, secondo l'emendamento Brühl-Grüna, dice: « Il giudizio dello Stato non rende più vacanti gli uffici ecclesiastici; ma impedisce solo ai titolari di esercitare le loro funzioni. »

All'articolo secondo del progetto, si sostituisce l'emendamento dei conservatori, pel quale un vescovo amministratore è essofatto considerato come vescovo della sua antica Diocesi, senza aver bisogno di una nuova coelezione dello Stato.

L'articolo terzo fa rigettare. Si vota l'emendamento che esige la soppressione dell'esame degli ecclesiastici da farsi dallo Stato.

Si sostituisce l'articolo quarto coll'emendamento che sopprime la nomina e l'istituzione dei Curati da parte dello Stato o dei patroni laici (*staatspfarrer*) senza il concorso dell'autorità ecclesiastica.

Farono poi respinti l'articolo quinto e gli emendamenti, e l'abolizione del voto proposta dal Centro.

La seconda lettura avrà luogo verso la fine del mese e la *Gazzetta d'Augusta* predice che lo schema sarà respinto, colla probabile caduta del Ministero.

La commemorazione dei Vespri Siciliani

Il *Giornale di Sicilia* pubblica un'iscrizione da porsi nella chiesa di S. Spirito nell'occasione del prossimo Centenario dei Vespri che risorte nel prossimo mese di marzo; l'attribuisce al Senatore Perez, e la chiama *solenne lavoro*. Noi vediamo questa solennità, solo nella ignoranza della storia patria. Ma che volete? Vi s'impreca ai Papi; dunque nel *Giornale di Sicilia* è *solenne lavoro*. Ecco ora l'iscrizione: — Nel di XXI marzo MDCCCLXXXII — da questo tempio — sacro — allo spirito animatore di Dio — il popolo siciliano — per sedici anni concitato ed oppresso — unanime irruppe ad infrangere — l'aberrante giogo angioino — che — perpetua fatrice di invasioni straniere — colle abusive armi sacerdotali — la curia papale gli aveva posto sul collo — ed oggi — al compiere del VI secolo — mestamente memore ed altero — del sanguinoso ma necessario riscatto — a documento perenne di ciò che possa — la cupidigia d'un sacerdotio aberrante — e la giusta — provocata ira d'un popolo — in nome della italiana indipendenza — pone questo ricordo — XXI marzo MDCCCLXXXII.

Ora la *Sicilia Cattolica* invita il signor Perez a leggere tutti gli storici di Sicilia e stranieri, che tutti smentiscono d'un modo perentorio i calunniosi insulti che egli fa alla Curia Papale.

I liberali farebbero assai meglio a tacere un tale argomento, perchè sono stati essi che più d'una volta hanno chiamato lo straniero ed hanno venduto la libertà d'Italia. Furono i liberali che chiamarono Napoleone III, e fecero l'Italia colle armi straniere. Furono essi che vendettero allo straniero Nizza e Savoia, l'una terra italiana, l'altra origine e decoro della Casa che da quella prende il nome, e che pur fu destinata a reggere le sorti d'una Italia nata dalle armi straniere o sostenuta unicamente dall'appoggio straniero.

E che cosa è stata l'Italia liberale per più d'un ventennio? Noi primi undici anni fu provincia francese, pendente dai cenci del Sire di Parigi, sin nella elezione dei ministri e nella politica da seguire. Poi si gettò a corpo perduto nelle braccia di Bismarck e si intese così vergognosamente perfino nella scienza e nella letteratura. Ora è estante e non sa a quale potenza affidarsi per servirsi da schiava, giacché non vi è più essa né vi è stata altra alleanza possibile che servendo da schiava. Ma Dio anche in questo l'ha punita. La Francia, abbandonata nella sua ultima fatal guerra, la calpestò a Tunisi ed a Sfax, ed ora la Germania la guarda in cagnesco, né sappiamo quel che farà domani.

Ecco quel che san fare i liberali! E se domani volesse una Potenza a difenderli il Papa, i liberali certamente inviterebbero qualche Potenza straniera a scendere in Italia per aiutarli, pronti anche a cederle una qualche parte, come già fecero con Napoleone III, mercanteggiando così l'onore e la dignità della nazione che hanno essi immiserito e calpestato in modo orrendo. Lascino dunque di parlare dei Papi, che invocano lo straniero! I liberali possono dire queste cose agli ignoranti, mentendo impudentemente; ma alla fine i Siciliani non sono tutti oche, se essi sono volpi o lupi.

Né meno stupida ed empia, soggiungo la *Sicilia Cattolica*, è l'altra espressione, in cui si riguarda la riscossa dei Vespri come documento perenne di ciò che possa la cupidigia d'un sacerdotio aberrante.

È proprio la frenesia, la mania, la passione più violenta per combattere il cattolismo, il desiderio di odiare e di calunniare. Senza l'invasione d'un spirito maligno, no, non sembra possibile delirare in tal modo. Qual sacerdotio aberrava durante i Vespri, il sacerdotio di Sicilia o quello di Roma?

Già, neghiamo possibile qualunque ipotesi, mentre non vi ha storico né siciliano, né

estero, nessuno, nessuno, il quale dica che il massacro dei Vespri fu preparato, disposto ed ordinato. Fu proprio un impulso momentaneo di collera a vedersi davanti una donzella palermitana, quando il *Dròlet* la cedeva se avesse arsi tra le sue vesti. E ciò è tanto vero, che non solo il popolo, ma anche le donne e i fanciulli si trovavano a *Santo Spirito* per festeggiare l'anniversario della dedizione di quel tempio, e il popolo non era armato. Fu dunque una combinazione fortuita che lo fece prorompere in quel modo sanguinoso. Ohe c'entra la cupidigia del sacerdotio aberrante? Il clero siciliano poi non si mostrò mai favorevole alla dominazione angioina, e nelle cronache più antiche, come in quella di Bartolomeo da Neocastro, si narra anzi di qualche religioso che osò rinfacciare di presenza a Carlo d'Angiò la prepotenza dei suoi governatori in Sicilia, e con espressioni assai forti.

Né può parlarsi della cupidigia sacerdotale di Roma. Primieramente manca la base dell'accusa, perchè i Papi restavano gli stessi o che regnassero gli Angioini, o che dominassero gli Aragonesi, od altri Principi. La cupidigia qui non c'entra per nulla. Nel caso particolare poi, Procula aveva trovato nel Papa Nicola III un valido appoggio per far passare la Sicilia dal giogo degli Angioini al dominio degli Svevi.

Ma poi era possibile che il popolo si ribellasse nel giorno dei Vespri contro la cupidigia d'un sacerdotio aberrante, se cacciati gli Angioini si pose spontaneamente sotto la protezione del Papa e di lui le armi del Papa a quelle della città? Ma Dio benedica! Si può mentire in modo più sciocco e ridicolo? Ed è così che si vuole celebrare i Vespri, mentendo con sì stupida e balorda contraddizione, e cercando d'infondere nel popolo sentimenti di odio e di adagio contro la Chiesa, contro il Papa e contro il sacerdotio cattolico? Ma questi signori che hanno tanta audacia e sfrenatezza, di mentire, d'insultare o di mandare in aria la storia di Sicilia, se hanno coraggio a non sono vili, ci confutino, e mostrino, se lo sanno fare, che essi hanno ragione e che noi abbiamo torto. Citino fatti e documenti storici.

E la stampa cittadina, che è un vero flagello di Dio in questa sventurata città, si accinga all'opera. Essa dovrebbe o confortare la stupida iscrizione, o confortare noi. Ma per quegli scrittori, che forse non hanno letto mai seriamente la storia patria o che la dimenticano, è più facile il dire col *Giornale di Sicilia*, che l'iscrizione dei Vespri fu un *solenne lavoro*, fingendosi che la solennità fu solo del mentire, nel calunniare, nell'insultare la religione, la Chiesa e la stessa Sicilia, ed, più né meno.

E quando si potrà scrivere liberamente la storia calunniosa dei tempi attuali, si citerà l'iscrizione dei Vespri e sarà documento perenne di ciò che possa la cupidigia di mentire, d'insultare, e di calunniare; documento di quello che si sapeva dire e scrivere nel 1882 mentendo alla storia e cospirando contro la verità, l'onore e la religione del popolo. E si aggiungerà che la *Sicilia liberale* è stata perpetua fatrice di disordine, di menzogne e d'impuderie; fatrice d'invasioni straniere colle abusive armi di libertà e di progresso; fatrice di schiavitù, che ha posto sul collo di popoli infelici, sotto le forme di civiltà e di liberalismo. Ecco la vera parodia dell'iscrizione dei Vespri, che resterà a documento perenne del Centenario del 1882 e di ciò che hanno detto, e fatto i nemici della religione e della patria.

Già veduto, il liberalismo vive sempre di odio, specialmente contro ciò che è sacro e religioso, e lo vediamo in questa occasione del Centenario dei Vespri. O imprecano al Papa e alla Chiesa, o imprecano ai Francesi; e se il governo preliberà loro d'imprecare ai Francesi, imprecheranno contro il Papa e la Chiesa, e da noi ci siamo bastanti, mentendo alla storia in modo meschino e codardo. Senza imprecare ed odiare non sanno vivere i moderati liberali. Qualunque festa e qualunque centenario non può per essi aver luogo senza imprecare e maledire a Dio e agli uomini, alla Chiesa e ai Papi, e senza insultare la religione, la giustizia e la civiltà cristiana. Celebrarono essi forse il centenario di Lepanto o di Legnano, altri grandi personaggi, o fatti onorevoli alla religione? Né punto, né poco, benché fossero da più bello pagine della storia italiana; ma celebrarono i Vespri, perchè vi è la occasione di maledire o d'imprecare, anche colla menzogna; ed è perciò che essi, liberali, insegnano ad un feroce massacro e maledicono ed insultano la religione della

Sicilia, che fu sempre cattolica ed anche papale, tranne rarissime eccezioni.

Notiamo infine all'epigrafe che i nomi propri non si alterano, specialmente nelle iscrizioni; è questa legge suprema dell'Epigrafia. La chiesa dei Vesperti si chiama *Santo Spirito*, né più né meno, si può chiamarsi altrimenti. Ha forse vergogna di nominare la terza persona della Santissima Trinità? Oltretutto l'espressione di *Spirito animatore di Dio* è molto ambigua e per nulla opportuna.

LA MORTE DI FAELLA

Non si ha ancora nessuna indizio positivo per stabilire chi abbia somministrato il veleno al Conte. L'autopsia del cadavere sarà fatta domattina. Credesi che il veleno con cui è stato compiuto il suicidio, sia del clorato o della morfina.

Da più giorni l'autorità sospettando il tentativo, faceva rigorosamente sorvegliare la somministrazione dei cibi e delle bevande che si passavano al Faella.

Il vino era comperato dal guardiano ora in un luogo, ora in un altro.

Il cibo era assaggiato prima dal cuoco. Il guardiano dormiva nella stanza del Conte per tenerlo continuamente d'occhio.

Il Faella ha lasciato tre lettere: una diretta al Senatore Scaramelli, la seconda alla moglie. E in esse dichiara che si uccide benché innocente. Fa una specie di testamento, esprimendo la sua volontà di esser seppellito in Imola accanto al suo figlioletto.

La terza lettera è diretta alla sua famiglia, e vi raccomanda che vi sia dato un compenso all'avvocato Tozzoni.

Se il Faella non si fosse ucciso, i difensori avrebbero rinnovato un'altra domanda per il rinvio del processo.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Si conferma la notizia che si solleciterà quanto più possibile la discussione dei progetti di legge sui provvedimenti militari. Credesi che tali progetti avranno la precedenza alla Camera su tutti gli altri iscritti all'ordine del giorno.

Ieri si è convocata la Commissione incaricata di studiare la questione della fabbricazione e la vendita dei tabacchi e di proporre il sistema da adottare alla scadenza del contratto colla Regia.

La proposta dell'on. Canzi per la libera coltivazione del tabacco non è stata accettata.

La Commissione intende proporre che lo esercizio del monopolio venga assunto direttamente dalla Direzione generale delle gabelle, abbandonando il sistema della Regia interessata.

Le notizie giunte al Ministero degli affari esteri a Roma confermano la profonda impressione prodotta nelle primarie capitali dell'Europa dai discorsi del generale Skobeleff.

Nei circoli ministeriali si assicura che la situazione di Europa è sempre complicata malgrado gli sforzi dell'Inghilterra per riuscire ad una conciliazione effettiva.

Alla Consulta ha luogo un continuo scambio di comunicazioni coi governi esteri.

Assicurasi che l'Inghilterra è favorevole ad un accordo europeo sulla questione egiziana, la Francia invece è contraria.

Sono esagerate le voci corse che Freycinet abbia intenzione di aggiustare la questione tunisina intorno alla quale sembra si sieno accordate la Turchia e l'Inghilterra.

Ferrero ha dichiarato che accetterà soltanto quelle modificazioni della Giunta per l'ordinamento dell'esercito, che non alterino il sistema proposto, e non acconsentirà a diminuire il numero proposto degli squadroni di cavalleria.

ITALIA

Roma — Il *Diritto* annuncia che il Municipio ha concesso le sale del Campidoglio al Congresso dei liberi pensatori contro il quale ha protestato il Papa nella recente enciclica.

Torino — Le guardie municipali scoprirono in Via Vinelli in un magazzino sotterraneo un macello di cavalli.

Si trovò un cavallo pronto ad essere squartato e venduto per carne di vitello.

Venezia — Le guardie doganali catturarono un bragazzo carico di 105 sacchi di zucchero di contrabbando.

ESTERO

Austria-Ungheria

Telegrafico da Biscione, 17:

A Lodenice, presa d'assalto dalle truppe austriache, si trovarono molti stampati, dai quali risulta chiaro che l'insurrezione era stata preparata di lunga mano e attizzata dalla Russia. In un proclama stampato sulla più fine carta velina con lettere cirilliche, uscito, supponesi, da una officina di Mosca, si legge tra altro: Morite agli Svedi (*Schwebas*), che vi opprimono più di quanto non abbiano mai fatto i turchi. Movete alla pugna, spiegate il vessillo della libertà ed i vostri fratelli della grande Russia vi staranno a fianco, come stettero già a lato dei fratelli della Bulgaria, allorché questi scossero il giogo dei turchi nella magnanima lotta. Lo Czar vi fa dire, oh'egli vi ama come suoi figli, e oh'è superbo di voi, come della prole sua armata.

Francia

Il sig. Bert ex-ministro, depose alla presidenza della Camera Francesco un progetto di legge per sopprimere come inutili ed onerose, le facoltà di teologia cattolica, mantenute dallo stato. Propone di creare nelle facoltà di lettere e di diritto cattedre di storia delle religioni, di lingua ebraica e di diritto ecclesiastico.

Bontoux, il presidente del Consiglio dell'Union Générale, e Feder direttore della stessa faglia Società, furono messi in libertà sotto cauzione di cinquanta mila franchi.

Bontoux appena uscito di carcere andò da Leone Say, ministro delle Finanze, e poi da Hotschid che lo ricevette urbanamente.

Ricchi capitalisti hanno già offerto al Bontoux ingenti somme di denaro, affinché possa di nuovo entrare in lotta.

La nuova Banca avrebbe un capitale di 100 milioni e si prefiggerebbe lo scopo di comperare tutte le azioni dell'Unione Générale al prezzo della giornata.

La Società si fonderebbe col concorso dei sette principali stabilimenti di credito di Parigi, ma credesi che il tentativo del Bontoux andrà fallito.

Inghilterra

Un dispaccio da Londra annunzia la morte di Sara Nathan che aiutò possentemente Mazzini a poter compiere le opere settarie.

Russia

Il *Tageblatt* annunzia che tiers ha di già rassegnato allo czar le sue dimissioni. Soggiunge il detto giornale che, interpellato il gabinetto di Vienna se gli torrebbe sgradevole la nomina d'Ignatieff a capo del ministero degli esteri, esso abbia risposto che in questo caso Andrassy tornerebbe a capo del ministero austriaco degli esteri.

DIARIO SACRO

Mercoledì 22 febbraio

Le Ceneri

Incomincia il digiuno quaresimale. Oratore nella Metropolitana è il M. R. D. Luigi Corraia di Vicenza.

Effemeridi storiche del Friuli

22 febbraio 1214 — L'imperatore Federico II nella dieta d'Augusta sanziona i diritti e privilegi della chiesa, acquiesce al patriarca Volchero.

Cose di Casa e Varietà

Conciliatori e viceconciliatori. Disposizioni nel personale giudiziario fatte per un triennio con decreto 4 febbraio 1882 dal primo Presidente della R. Corte d'Appello in Venezia.

Conciliatori. — Conferma. — Brovedani Domenico, Clansetta — Barzan Gio. Batt., Claut — Dalla Via Francesco, Forni — Beltrame Luigi, Frisanco — Morsan Luigi, Gajardo — Sacchi Gio. Batt., Meduno — Zanussi Germanico, Vito d'Asio — Odorico Luigi, Vivaro.

Nomine. — Meveglio Francesco, Brugnera — Spagnol Luigi Antonio, Turzo — Benetti Ludovico, S. Vito di Fagagna.

Viceconciliatori. — Conferma. — Martina Valentino, Chiassaforte — Tolusso Luigi, Vivaro.

Nomine. Candotti Pietro, Ampezzo — Baz Angelo, Barcis — Zandonà dott. Luigi Gorar — Fabiani Osvaldo, Panlaco — Di Bert Francesco, Porpetto.

Atti della Deputazione provinciale di Udine.

Seduta del 13 febbraio 1882

Venne approvato il resoconto trasmesso dalla Direzione del r. Istituto Tecnico di Udine sulla erogazione dell'accordatogli assegno di L. 1625 per l'acquisto del materiale scientifico nel 4° trimestre 1881 e fu autorizzato a favore della Direzione medesima il pagamento di L. 1625 per le spese di ugual titolo da sostenersi nel 1° trimestre 1882.

A favore delle Esattorie comunali sottoindicate venne disposto il pagamento di L. 1010.26 quale rata prima 1882 delle imposte sui terreni, fabbricati e ricchezza mobile a carico della Provincia, cioè all'Esattoria consorziale di Udine L. 1004.57, id. id. di Amaro L. 5.69.

Venne autorizzato il pagamento di L. 98.09 a favore dell'ex-medico condotto del Comune di Pordenone, signor Francesconi dott. Giuseppe, quale assegno di pensione per il 4° trimestre 1881.

A favore della Direzione dell'Ospedale civile di Palmanova venne disposto il pagamento di L. 3903.75 per cura e mantenimento di maniche nel mese di gennaio p. p.

Venne autorizzato a favore della Presidenza dell'Ospizio per gli esposti in Udine il pagamento di L. 12727.83 quale prima rata del sussidio 1882 a carico della Provincia.

A favore dell'Ufficio di Registro in Cividale venne disposto il pagamento di L. 130.00 quale rata semestrale anticipata 1882 della pigione per locali occupati dal Commissariato distrettuale di quel Capoluogo.

A favore del Comune di Rivolto fu autorizzato il pagamento di L. 120 in rimborso di sussidio a domicilio anticipato nell'anno 1881 al manico De Clara Luigi.

Costatati gli estremi della miseria e dell'appartenenza di domicilio in n. 19 dei 22 manici accolti nell'Ospedale di Udine, venne deliberato di assumere la spesa di loro cura e mantenimento a carico della Provincia, e furono restituiti all'Ospedale suddetto le tabelle dei tre accetti per la regolare documentazione.

Furono inoltre nella stessa seduta trattati altri n. 32 affari, dei quali 19 di ordinaria amministrazione della Provincia, 10 di tutela dei Comuni, 1 nell'interesse d'un Opera Pia e 2 di contenzioso amministrativo; in complesso n. 47.

Il Deputato Provinciale

BIASUTTI

Il Segretario
Sebenico.

In cinque giorni da New-York a Parigi. E' un progetto audace, veramente americano: si tratta di costruire una ferrovia che conduca in cinque giorni e mezzo da New-York a Parigi. Non vi sarebbe che un'interruzione per una piccola traversata di mare di sole due ore.

Il piano di questa gigantesca impresa venne presentato dall'ingegnere Gregory, una specie di Lesseps americano, che lavora a tutt'uomo per raccogliere i capitali e condurlo a termine.

Il tracciato della ferrovia è questo: partendo da New York per il Canada, la nuova Georgia o la penisola di Alaska si giungerebbe al capo Principe di Galles, dove i passeggeri verrebbero imbarcati sopra uno *steamer* che li trasporterebbe al Capo Est, sulla costa asiatica opposta ad una stazione distante circa quaranta miglia dall'estremità occidentale del continente americano.

Dal capo dell'Est la ferrovia progettata attraverserebbe il territorio russo dell'Asia settentrionale fino all'incrocio con la ferrovia siberiana, che sono digià in comunicazione con la ferrovia di Mosca, Pietroburgo, con tutte le capitali europee.

L'ingegnere Gregory calcola che la distanza fra New-York e Parigi potrà essere varcata in 130 ore, un po' meno del tempo che si impiega attualmente per fare il viaggio in ferrovia da New-York a San Francisco, e calcola che il prezzo del trasporto sarà di 30 sterline (750 franchi) per viaggiatore.

Caccia abusiva. A prevenire sempre più gli abusi che si commettono in materia di caccia, il ministero dell'Interno ha rammentato alle autorità di pubblica sicurezza come per massima sancita da sentenza della Corte di cassazione di Roma, che ad escodere la contravvenzione per caccia abusiva, non basta il fatto delle avere già luoltata, prima di essere addato a cacciare senza licenza, la domanda per ottenerla ed avere anche già pagata la tassa relativa.

La contravvenzione sussiste o deve avere il pieno suo effetto, anche quando la licenza di caccia fosse ottenuta lo stesso giorno in cui fu fatta la contravvenzione, poche ore dopo.

Giurisprudenza commerciale. La Cassazione di Roma ha sentenziato che la prova dell'esistenza dei debiti commerciali per essere ammessi in deduzione dell'asse ereditario, dove risultare dai libri del debitore, non può solo ed esclusivamente desumersi da quelli del creditore, come spetta agli eredi, che invocano la deduzione, di dimostrare che i debiti del morto commerciante risultano dai suoi libri, e non già alla finanza di provare che essi non furono annotati nei libri.

ULTIME NOTIZIE

Non sfuggirà ai lettori l'importanza della notizia che diamo più sopra, recata da un giornale di Berlino, della dimissione del ministro russo, Giera. Se essa è vera, come parrebbe, la politica panslavista sostenuta da Ignatieff avrebbe pienamente trionfato e, nella situazione politica attuale, dopo i discorsi bellicosi del generale Skobeleff è facile dedurre le terribili conseguenze che ne saranno per derivare.

La *France* dice che le parole pronunciate dal generale russo Skobeleff, nel ricevere a Parigi gli studenti serbi sono state giudicate aggressive alla Germania, ed hanno prodotto a Berlino grande irritazione.

Il Governo prussiano ha chiesto subito spiegazioni a Pietroburgo.

I giornali di Berlino continuano a commentare il discorso pronunciato a Parigi dal Generale russo Skobeleff, dandogli una grande importanza a causa della influenza che può avere in Francia.

La *National Zeitung* prevede grandi guai qualora l'Austria non vinca presto l'insurrezione erzegovina.

Un dispaccio da Parigi dice: Alcuni sconosciuti introdotti di notte nella cappella espiatoria commemorante la morte di Luigi XVI, vi bruciarono alcune cose di non grande valore.

Sono giunti particolari sull'orribile eccidio commesso a Pisco dalle truppe peruviane del colonnello Mass. Esse assalirono Villa-Vieco e lo sconfiggono, poi saccheggiarono Pisco, città e porto assai trafficante nel compartimento di Lima.

Ai soldati si distribuirono mille botti di vino. Si incendiarono le case, si sterminarono gli abitanti.

I membri della Colonia straniera tentarono di reagire, ma 300 di essi vennero trucidati, fra cui, diceasi, il console francese. Il numero delle vittime oltrepassa il migliaio.

Le truppe di Garcia Calderon avrebbero ucciso Mass.

TELEGRAMMI

Parigi 20 — Il ministro invitò i prefetti ad indicare ai congregazionisti espulsi che lontano rientrare.

Londra 20 — Il *Times* dice: i negozi commerciali con la Francia sono definitivamente falliti.

Lo *Standard* dice: L'ambasciatore di Germania a Pietroburgo fu incaricato di protestare contro il discorso di Skobeleff.

Londra 20 — I giornali inglesi biasimano il discorso di Skobeleff.

In un colloquio del corrispondente parigino del *Daily News* con Skobeleff, questi disse che attaccò la politica dell'Austria apprimante gli slavi nei Balcani, e violante il trattato di Berlino. Se continua, la Russia combatterà l'Austria.

New York 20 — Inondazioni nella vallata del Mississippi. Danni immensi nei distretti coltivatori.

Londra 20 — Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che Skobeleff fu richiamato a Pietroburgo.

Carlo Moro gerente responsabile.

Udine — Tip. Petroni